

Barbara Giubilo

Bacide, Glanide e il pesce siluro. Su un possibile pun in Ar. Eq. 1003-1004

Abstract

The name Γλάνις, attributed by Aristophanes to a soothsayer, allegedly the brother of Βάκις, in *Eq.* 1004, may hide a pun. The term γλάνις is, in fact, a fish name, used to refer to the voracious Sheatfish. The appellation Γλάνις might therefore allude to the notorious greed of soothsayers and chresmologues, often stigmatized by the poets of the *archaia*.

Il nome Γλάνις, attribuito da Aristofane all'indovino presunto fratello di Βάκις in *Eq.* 1004, potrebbe nascondere un *pun*. Il termine γλάνις, infatti, è un ittionimo, con cui si indicava il voracissimo pesce siluro. L'appellativo Γλάνις potrebbe pertanto alludere alla famigerata avidità di indovini e cresmologi, spesso stigmatizzata dai poeti dell'*archaia*.

Al v. 1003 dei *Cavalieri*, Paflagone, sul punto di gareggiare col Salsicciaio a suon di oracoli, tenta di acquisire autorevolezza agli occhi di Demos, ascrivendo l'origine dei suoi χρησμοί al noto indovino Bacide (οὔμοι μὲν εἰσι Βάκιδος)¹. Immediata è la replica del Salsicciaio (v. 1004), che, per eguagliare la millanteria dell'avversario, dichiara a sua volta di possedere gli oracoli del fratello maggiore di Βάκις, un certo Γλάνις (Γλάνιδος, ἀδελφοῦ τοῦ Βάκιδος γεραιτέρου).

Ora, poiché γλάνις è un ittionimo – col quale veniva designato il pesce siluro – è assai probabile che l'appellativo di questo fantomatico oracolista, presunto fratello di Bacide, implicasse un *Witz*.

Secondo la testimonianza dello sch. *Ar. Eq.* 1004a, 226 Jones – Wilson, che fornisce una sua indicazione in merito, Aristofane ἔπαιξε πρὸς τὴν κατάληξιν τὸν Βάκιν καὶ τὸν Γλάνιν εἰπών. ἔστι δὲ εἶδος ἰχθύος ὁ γλάνις. In altre parole, a detta dello scoliaste, il *pun* di questi versi sarebbe giocato sull'assonanza tra le sillabe finali dei nomi Βάκις/Γλάνις, cosicché Glanide sarebbe una sorta di “risposta per le rime” al nome Bacide². L'interpretazione dell'antico commentatore è tuttavia giudicata riduttiva da Weinreich, secondo cui la «Gleichheit der Endung» non giustificerebbe opportunamente l'accostamento Βάκις/Γλάνις, «denn es gibt viele Fischnamen auf -ις».

¹ Sulla figura di Bacide, vd. *infra*. Il nome di questo indovino viene associato a quello di Paflagone-Cleone già al v. 123, ove Demostene, dando inizio alla lettura degli oracoli trafugati dalla casa del demagogo, esclama: ὦ Βάκι.

² In merito, vd. MASTROMARCO (1983, 291, n. 171); MICCOLIS (2017, 175); ANDERSON – DIX (2020, 184).

A corollario della sua osservazione, lo studioso faceva seguire una lunga lista di ittionimi uscenti in -ις, cui pure Aristofane avrebbe potuto ricorrere per creare un'assonanza con Βάκις.

A parere di Weinreich, la scelta dell'ittionimo γλάνις si giustificerebbe più che altro in virtù della sua iniziale, γ. Poiché nella sezione dei *Cavalieri* in cui vengono sciorinati gli oracoli di Bacide e Glanide è spesso citato il nome dell'*Orakelgott* Apollo, lo studioso suppone che Aristofane intendesse giocare sulle iniziali dei nomi Ἀπόλλων, Βάκις, Γλάνις, al fine di generare una sorta di «scherzhaftes ABC der Propheten».

L'ipotesi di questo studioso è abbracciata da Sommerstein, secondo cui il *pun* di Aristofane sarebbe riconducibile al fatto che, rispetto a Bacide, il nome Glanide «begins with the next letter of the alphabet (*gamma* following *beta*)»³.

Sulla stessa linea di Weinreich è Kanavou, secondo cui «Glanis is not close enough to Bakis to be a mere analogical formation». La studiosa suppone quindi che la chiave del *pun* aristofaneo andrà semmai ricercata nell'accezione insita in Γλάνις (pesce siluro), appellativo, questo, che, oltre a suonare ridicolo, «may also include an ironic hint at Bakis' credibility»⁴.

Le osservazioni dei due studiosi appaiono, a mio avviso, condivisibili. Se infatti, come suggerisce lo scolio, l'assonanza tra i nomi Βάκις/Γλάνις doveva verosimilmente rappresentare la componente fonica del *Witz* aristofaneo, il significato recondito dello scherzo doveva invece risiedere nelle implicazioni semantiche insite nel nome parlante 'Glanide'.

Occorre dunque chiedersi in che modo la denominazione Γλάνις, in relazione al fratello di Βάκις, potesse comportare lo screditamento e l'irrisione di questo indovino.

Come ha messo in luce Neri, «uno schema frequente nella commedia antica, soprattutto aristofanea, consisteva nell'attribuire [...] ad una o più figure di rilievo della realtà storica contemporanea una "parentela fittizia", che ne mettesse in luce i vizi e gli aspetti ridicoli». Tra le modalità in cui questo schema poteva attuarsi vi era anche l'attribuzione, a un personaggio reale, di una parentela con «un animale, simbolo riconoscibile di qualche sua caratteristica negativa». È significativo che, tra i vari esempi, lo studioso citi anche quello di *Eq.* 1004 – ove «Glanide, un indovino che ha il nome del pesce siluro, è 'fratello di Bacide'» – sebbene egli non specifichi in che modo l'ιχθῦς denominato γλάνις sarebbe sinonimo di vizio o stortura⁵.

Per tentare di fornire una risposta, sarà forse utile esaminare le peculiarità di questa creatura. Il *silurus glanis* è un pesce d'acqua dolce che può raggiungere anche notevoli dimensioni, dalla testa schiacciata e dalla bocca molto ampia, con mascella

³ Vd., rispettivamente, WEINREICH (1929); SOMMERSTEIN (1981, 197).

⁴ Vd. KANAVOU (2011, 62).

⁵ Vd. NERI (1994, 230s. e n. 57).

sporgente, circondata da barbigli. Una delle caratteristiche precipue di questo animale è la sua voracità estrema, tanto che, secondo Plin. *HN* IX 45, esso sarebbe in grado di divorare perfino un cavallo (*silurus grassatur, ubicumque est, omne animal appetens, equos innatantes saepe demergens*)⁶.

Proprio in virtù della sua natura spiccatamente predatoria, Strömberg suppone che l'ittionimo γλάνις sia derivazione di γλάνος, 'iena', in quanto, nota lo studioso, «der scheussliche Fisch ist wie die Hyäne ausserordentlich gefräßig und geht sogar auf Menschen los»⁷. Se l'ipotesi di Strömberg è corretta – come ritengono, peraltro, Frisk, Chantraine e Beekes – non si può escludere che il vocabolo γλάνις evocasse, fin già nel suo etimo, l'idea di rapacità e ingordigia⁸.

D'altra parte, soprannomi o paragoni "ittici" ricorrono di frequente in commedia, proprio per connotare individui avidi e mangioni, perlopiù classificabili come ὀσοφάγοι⁹. Ora, come ha messo in luce Davidson, la ὀσοφαγία era considerata dai Greci un vizio molto negativo, indice di intemperanza, famelicità e devianza morale¹⁰, e non risparmiava nemmeno i μάντεις. Particolarmente interessante, in tal senso, è il fr. 62 K.-A. di Cratino, tradito da Ath. 8, 344e, ove l'indovino Lampone viene associato a una triglia, per via dell'insaziabile voracità (ὀσοφαγία) che lo accomunerebbe a questo pesce¹¹:

⁶ Per una descrizione dettagliata di questo pesce, vd. THOMPSON 1947, 43-48, che, a p. 45, riporta peraltro un proverbio di origine boema, secondo cui «one fish is food for another, but the Sheatfish eats them all». Sulla voracità del pesce siluro, cf. anche Ael. *NA* XIV 25.

⁷ Vd. STRÖMBERG (1943, 70).

⁸ Vd. rispettivamente FRISK, *GEW*, CHANTRAINE, *DELG*, BEEKES, *EDG*, *syn.* γλάνος, i quali riconducono tutti γλάνις a γλάνος, in nome della 'voracità' del pesce siluro: in merito, vd. inoltre MICCOLIS (2017, 175s.); PAPACHRYSTOMOU (2021, 129). Un'altra caratteristica del pesce γλάνις che poteva forse prestarsi alla deformazione comica è il fatto che, secondo Arist. *HA* 602b22, la creatura sarebbe soggetta a stordimento da insolazione e intronamento nel periodo della canicola, a causa della sua tendenza a nuotare in superficie, a pelo d'acqua; in merito, vd. anche THOMPSON (1947, 44).

⁹ Platone comico, ad esempio, nel fr. 114 K.-A. dileggiava l'ὀσοφάγος καὶ γαστρίμαργος Glaucete denominandolo ἡ ψῆττα, 'rombo gigante'; vd. PIRROTTA (2009, 242s.). Lo stesso personaggio è peraltro canzonato anche da Aristofane in *Th.* 1033, per mezzo dell'epiteto κῆτος (su cui vd. AUSTIN – OLSON [2004, 317]; Totaro, in MASTROMARCO – TOTARO [2006, 531, n. 152]). Cf. inoltre Pl. Com. fr. 175 K.-A., ove l'attore tragico Minnisco, noto ghiottone, viene sbeffeggiato tramite l'appellativo ὀρφώς, 'cernia nera': in merito, vd. PIRROTTA (2009, 313s.); cf. ancora Timocl. fr. 29, 1s. K.-A., su cui vd. APOSTOLAKIS (2019, 215). Per ulteriori esempi di ghiottoni (ὀσοφάγοι), canzonati dai poeti comici per mezzo di ittionimi, cf. Ath. 340b-47b.

¹⁰ Sulle implicazioni negative connesse alla ὀσοφαγία nel mondo greco, oltre DAVIDSON (1993; 1995; 1997, 144-47), vd. anche MARCHIORI (2000, part. 329-31; 337s.); FILIPPO (2013, 114s.).

¹¹ Sulla voracità delle triglie, cf. ad es. Ael. *NA* II 41. Anche Archippo, nel fr. 15 K.-A., associa i μάντεις a dei pesci: i γαλεοί, 'squali' (A. τί λέγεις σύ; μάντεις εἰσὶ γὰρ θαλάττιοι; / B. γαλεοί γε, πάντων μάντεων σοφώτατοι). Tuttavia, come osserva FARIOLI (1999, 41), «i Γαλεοί (o γαλεῶται) erano indovini siciliani, cosicché è ovvio che i pescicani loro omonimi divengano nella creazione di Archippo i μάντεις θαλάττιοι dello stato dei pesci». Non si può comunque escludere che il poeta intendesse sottendere altre valenze. Sul frammento di Archippo, vd. anche MICCOLIS (2017, 113-19).

Λάμπωνα, τὸν οὐ βροτῶν
 ψῆφος δύναται φλεγυρὰ δείπνου φίλων ἀπείργειν
 νῦν δ' αὖτις ἐρυγγάνει·
 βρύχει γὰρ ἅπαν τὸ παρόν, τρίγλη δὲ κἄν μάχοιτο

«Lampone, che un voto di uomini oltraggioso non può tenere lontano da un pranzo di amici e ora di nuovo rutta; divora infatti tutto ciò che c'è, e potrebbe misurarsi con una triglia»¹².

Si può pertanto presumere che, tramite l'appellativo Γλάνις, Aristofane intendesse alludere alla famigerata avidità di vati, sacerdoti e cresmologi, spesso stigmatizzata nelle loro *pièces* dai poeti dell'*archaia*¹³.

Resta tuttavia da chiarire perché tale critica dovrebbe ricadere, per osmosi, su Bacide.

Come è noto, Βάκις è il nome del μάντις che, secondo Erodoto, aveva profetizzato l'esito di alcune importanti battaglie delle guerre persiane¹⁴. Sebbene la sua precisa identità sia incerta, nel corso del V secolo a. C. le raccolte dei suoi oracoli conobbero un'ampia diffusione¹⁵, tanto che «alle più antiche profezie, composte *ex eventu* durante o dopo le guerre persiane, se ne aggiunsero in seguito molte altre, opere di poetastri e di indovini girovaghi in cerca di guadagno»¹⁶. Proprio a causa dell'uso strumentale che, durante la guerra del Peloponneso, alcuni oracolisti dell'ultima ora, avidi e profittatori, dovettero presumibilmente fare dei suoi χρησμοί, in Aristofane la figura di Bacide viene comicamente svilita e screditata¹⁷.

¹² Per l'analisi dettagliata di questo frammento, vd. BIANCHI (2016, 363-72), di cui è la traduzione. Peraltro, nel citare il frammento di Cratino, Ateneo attesta che l'immane ingordigia (ὄνοφαγία) dell'indovino Lampone era talmente nota, che sarebbe stata presa di mira anche da Callia (fr. 20 K.-A.) e da Lisippo (fr. 6 K.-A.): su questi frammenti, vd. rispettivamente BAGORDO (2014a, 182s.); BAGORDO (2014b, 60-63). Sulla satira di Lampone, da parte dei poeti dell'*archaia*, vd. inoltre IMPERIO (1998a, 233-36).

¹³ Quello dell'avidità dei μάντις è un *topos* ben attestato non solo nella commedia, bensì anche nella tragedia; in merito vd. ad es. IMPERIO (1998b, 54-63); FLOWER (2008, 135s.); BERTOLINI (2019).

¹⁴ Cf. Hdt. VIII 20; 77; 96; IX 43.

¹⁵ Gli sch. Ar. Eq. 123, 39 Jones-Wilson; Ar. Pac. 1071, 156 Holwerda; Ar. Av. 962, 151 Holwerda attestano l'esistenza di ben tre χρησμολόγοι denominati Βάκις: uno originario della Beozia, un altro dell'Attica, un terzo dell'Arcadia. Queste notizie trovano riscontro anche in altre fonti, tra le quali Suda β 47 Adler, secondo cui Βάκις era peraltro un epiteto di Pisistrato (ἐπίθετον Πεισιστράτου); cf. anche Ael. VH 12, 35. A causa dell'incertezza della tradizione, gli studiosi tendono tuttavia oggi a dubitare della storicità del personaggio, postulando che Βάκις vada più che altro inteso come un nome parlante, da βάξις, 'parola profetica'. Secondo questa interpretazione, Bacide sarebbe in sostanza una sorta di titolo indicativo di una categoria, assunto dagli indovini nel periodo arcaico (vd. ad es. FONTENROSE [1978, 159]; ASHERI [2003, 220s.]). Ma vd. PRANDI (1993). Sulla figura di Bacide, vd. anche SHAPIRO (1990, 338s.); ASHERI (1993); OLSON (1998, 273s.); DILLERY (2005, 179-81); DILLON (2017, 21-24).

¹⁶ Vd. ASHERI (2003, 221); vd. inoltre DUNBAR (1995, 366). Più in generale, sul proliferare di oracoli e oracolisti in Grecia, negli anni della guerra del Peloponneso, cf. ad es. Th. II 8, 2 (ulteriori fonti in SMITH [1989, 141, n. 5]).

¹⁷ Secondo SMITH (1989, 151s.), lo screditamento di Bacide da parte di Aristofane dipenderebbe dal fatto

Come si è visto, a fregiarsi del nome del vate, professandosi latore delle sue profezie, è, *in primis*, Paflagone-Cleone, il demagogo corrotto e «‘gran divoratore’ delle ‘cose pubbliche’»¹⁸, che nei *Cavalieri* veste i panni del “mercante di oracoli”.

In questa *pièce*, Paflagone, che dei Βάκιδος χρησμοί ha la casa piena¹⁹, rivendica la proprietà delle profezie del μάντις al fine di manipolare Δῆμος, e mantenere così il controllo della città. Come nota Imperio, infatti, «sin dall’inizio della commedia [...] emerge [...] con chiarezza come proprio sul possesso e sull’uso di oracoli» (di Bacide) «si fondi molto del potere che Paflagone-Cleone esercita su Demo»²⁰.

Esempio analogo è quello di Ierocle, l’ingordo χρησμολόγος che, in *Pax* 1043-126, si presenta senza invito al cospetto di Trigeo, richiamato dall’aroma della pecora sacrificata in onore di Εἰρήνη. Al fine di carpire parti della vittima, Ἱεροκλῆς tenta di abbindolare il suo interlocutore, sciorinando astruse profezie, che egli solennemente (e subdolamente) ascrive a Bacide, per ottenere maggiore credibilità (vv. 1070s.)²¹.

Speculare a quella di Ἱεροκλῆς è, inoltre, la figura dell’anonimo oracologista, che, in *Av.* 959-91, irrompe ἄκλῆτος in quel di Nubicucculia, mentre Pisetero è intento a celebrare un sacrificio per la fondazione della nuova città. Ottenuta udienza, l’avidò e truffaldino χρησμολόγος sbandiera una presunta profezia di Bacide, che, a suo dire, prescriveva di destinare al primo vate giunto a Νεφελοκοκκυγία una ricca lista di benefit: non solo una cospicua porzione delle interiora della vittima e una coppa delle libagioni, bensì anche un mantello immacolato e calzari nuovi di zecca²².

In sostanza, nelle commedie di Aristofane, la figura di Βάκις viene parodicamente deformata, per essere investita del ruolo di “progenitore” e autorità garante – se non addirittura di nume tutelare – di una categoria ben precisa: quella dei sedicenti χρησμολόγοι, ciarlatani, ingordi, prezzolati e senza scrupoli, che infestavano Atene in quegli anni.

È a mio avviso plausibile, dunque, che l’attribuzione a Bacide, in *Eq.* 1004, di un ἄδελφός assimilabile a un pesce voracissimo e pericoloso (Γλάνις) – il cui nome

che le raccolte dei suoi oracoli circolavano in forma scritta, ed erano pertanto più facilmente manipolabili rispetto, ad esempio, ai responsi delfici. Come nota lo studioso, «the oracles collected in books [...] whatever their source, were collected precisely because they promised more general applicability. Thus, they were far more useful for those seeking to use oracles for manipulative political purposes». Sulla critica aristofanea circa l’uso strumentale delle profezie, da parte dei χρησμολόγοι del V secolo a. C., vd. inoltre SHAPIRO (1990, 345); SUÁREZ DE LA TORRE (1998); IMPERIO (1998b, 57); Totaro in MASTROMARCO – TOTARO (2006, 218-20, n. 203); DILLON (2017, 395).

¹⁸ Vd. LAURIOLA (2004, 94).

¹⁹ Cf. *Eq.* 109-24; 997-1000.

²⁰ Vd. IMPERIO (1998b, 58); vd. inoltre SMITH (1989, 145-47). Più in generale, sulla critica aristofanea di Cleone, per ciò che concerne il rapporto del demagogo con gli oracoli e la mantica, vd. GARGIULO (1992).

²¹ Sui vv. 1043-126 della *Pace*, vd. ad es. OLSON (1998, 268-89).

²² Cf. vv. 972-75. Su questa scena degli *Uccelli*, vd. ad es. SMITH (1989, 143s.); DUNBAR (1995, 364-71); IMPERIO (1998b, 56s.).

evocava peraltro quello di un animale ancora più temibile (una iena) – non fosse affatto casuale, ma rispondesse a una finalità ben chiara. Quella, cioè, di screditare e mettere alla berlina, per associazione, la figura del vate, e con lui tutti gli avidi ἀλαζόνες che, opportunisticamente, si facevano portavoce dei suoi χρησμοί a scopo di lucro²³. In *primis*, Paflagone-Cleone, non a caso descritto in questa *pièce* come un ingordo e corrotto ὀψοφάγος²⁴.

Che poi, nei *Cavalieri*, a farsi scudo delle profezie del fratello γεραιτέρος di Bacide sia il Salsicciaio non desta meraviglia. Giacché «older, more ancient, and, thus, of greater authority»²⁵, ovvero ‘più consumato’, Glanide viene verosimilmente “insignito” di una sorta di paradossale superiorità nel campo della (pseudo) mantica, rispetto a Bacide stesso. Per l’ἀλλαντοπώλης, farsi portavoce degli oracoli del fratello più anziano, e più “autorevole”, di Βάκις significa dunque, in ultima istanza, attribuirsi il primato nell’ἀλαζονεία e della più becera millanteria.

²³ Col termine ἀλαζών viene etichettato tanto Ierocle da Trigeo in *Pax* 1045; 1069; 1120; quanto l’anonimo oracologista da Pisetero, in *Av.* 983. Cf. inoltre *Eq.* 269, ove il coro designa con lo stesso epiteto Paflagone.

²⁴ Cf. *Eq.* 353-55; 929-40; 1030-34. Sulla stigmatizzazione della ὀψοφαγία di Cleone, quale riflesso della sua avidità e della sua corruzione nei *Cavalieri*, vd. DAVIDSON (1993, 57-62); DAVIDSON (1995, 211s.); DAVIDSON (1997, 146 e 293); LAURIOLA (2004, 93-96).

²⁵ Vd. ANDERSON – DIX (2020, 184); cf. inoltre sch. Ar. *Eq.* 1004b, 226 Jones – Wilson, che chiosa come segue: γεραιτέρου· συνετωτέρου.

riferimenti bibliografici

ANDERSON – DIX 2020

C.A. Anderson – T.K. Dix, *A Commentary on Aristophanes' Knights*, Ann Arbor.

APOSTOLAKIS 2019

K. Apostolakis, *Timokles*. Translation and Commentary (FrC 21), Göttingen.

ASHERI 1993

D. Asheri, *Erodoto e Bacide. Considerazioni sulla fede di Erodoto negli oracoli (Hdt. VIII 77)*, in M. Sordi (a cura di), *La profezia nel mondo antico*, Milano, 63-76.

ASHERI 2003

D. Asheri (a cura di), *Erodoto, Le Storie. Libro VIII. La vittoria di Temistocle*, Commento aggiornato da P. Vannicelli. Testo critico di A. Corcella. Traduzione di A. Fraschetti, Milano.

AUSTIN – OLSON 2004

C. Austin – S.D. Olson (eds.), *Aristophanes, Thesmophoriazusae*. Edited with Introduction and Commentary, Oxford.

BAGORDO 2014a

A. Bagordo, *Alkimenēs – Kantharos*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar (FrC 1.1), Heidelberg.

BAGORDO 2014b

A. Bagordo, *Leukon – Xenophilos*, Einleitung, Übersetzung, Kommentar (FrC 1.2), Heidelberg.

BERTOLINI 2019

S. Bertolini, Φιλάργυρον γένοϋς. *Abusing the Seer in Ancient Greek Poetry*, in V. Mastellari – N. Hatton – S. Hobe (eds.), *Hacks, Quacks and Impostors. Affected and Assumed Identities in Literature*, Freiburg-Berlin-Wien, 61-76.

BIANCHI 2016

F.P. Bianchi, *Cratino, Archilochoi – Empipramenoi (fr. 1-68)*. Introduzione, traduzione, commento (FrC 3.2), Heidelberg.

DAVIDSON 1993

J.N. Davidson, *Fish, Sex and Revolution in Athens*, «CQ» XLIII 53-66.

DAVIDSON 1995

J.N. Davidson, *Opsophagia: Revolutionary Eating at Athens*, in J. Wilkins – D. Harvey – M. Dobson (eds.), *Food in Antiquity*, Exeter, 204-13.

DAVIDSON 1997

J.N. Davidson, *Courtesans and Fishcakes. The Consuming Passions of Classical Athens*, London.

DILLERY 2005

J. Dillery, *Chresmologues and Manteis: Independent Diviners and the Problem of Authority*, in S.I. Johnston – P.T. Struck (eds.), *Mantikê. Studies in Ancient Divination*, Leiden, 167-231.

DILLON 2017

M. Dillon, *Omens and Oracles. Divination in Ancient Greece*, London-New York.

DUNBAR 1995

N. Dunbar (ed.), *Aristophanes' Birds*. Edited with Introduction and Commentary, Oxford.

FARIOLI 1999

M. Farioli, *Due zoocrazie comiche: le Bestie di Cratete e i Pesci di Archippo*, «AevAnt» XII 17-59.

FILIPPO 2013

A. Filippo, *Morico e l'elogio dell'anguilla: Ar. Ach. 885 ss.*, «QUCC» CV.3 113-22.

FLOWER 2008

M.A. Flower, *The Seer in Ancient Greece*, Berkeley.

FONTENROSE 1978

J. Fontenrose, *The Delphic Oracle. Its Responses and Operations. With a Catalogue of Responses*, Berkeley-Los Angeles-London.

GARGIULO 1992

T. Gargiulo, *Cleone, Prometeo e gli oracoli*, «Eikasmós» III 153-64.

IMPERIO 1998a

O. Imperio, *Callia*, in A.M. Belardinelli – O. Imperio – G. Mastromarco – M. Pellegrino – P. Totaro (a cura di), *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari, 195-254.

IMPERIO 1998b

O. Imperio, *La figura dell'intellettuale nella commedia greca*, in A.M. Belardinelli – O. Imperio – G. Mastromarco – M. Pellegrino – P. Totaro (a cura di), *Tessere. Frammenti della commedia greca: studi e commenti*, Bari, 43-130.

KANAVOU 2011

N. Kanavou, *Aristophanes' Comedy of Names. A Study of Speaking Names in Aristophanes*, Berlin-New York.

LAURIOLA 2004

R. Lauriola, *Aristofane, Eracle e Cleone: sulla duplicità di un'immagine aristofanea*, «Eikasmós» XV 85-99.

MARCHIORI 2000

A. Marchiori, *Between Ichthyophagists and Syrians: Features of Fish-Eating in Athenaeus' Deipnosophistae Books Seven and Eight*, in D. Braund – J. Wilkins (eds.), *Athenaeus and His World: Reading Greek Culture in the Roman Empire*, Exeter, 327-41.

MASTROMARCO 1983

G. Mastromarco (a cura di), *Aristofane. Le commedie*, I, Torino.

MASTROMARCO – TOTARO 2006

G. Mastromarco – P. Totaro (a cura di), *Aristofane. Le commedie*, II, Torino.

MICCOLIS 2017

E. Miccolis, *Archippos*. Einleitung, Übersetzung, Kommentar (FrC 12), Heidelberg.

NERI 1994

C. Neri, *Erinna in Eronda*, «Eikasmós» V 221-32.

OLSON 1998

S.D. Olson (ed.), *Aristophanes, Peace*. Edited with Introduction and Commentary, Oxford.

PAPACHRYSTOMOU 2021

A. Papachrysostomou, *Ephippus*. Introduction, Translation, Commentary (FrC 16.3), Göttingen.

PIRROTTA 2009

S. Pirrotta, *Plato Comicus. Die fragmentarischen Komödien. Ein Kommentar*, Berlin.

PRANDI 1993

L. Prandi, *Considerazioni su Bacide e le raccolte oracolari greche*, in M. Sordi (a cura di), *La profezia nel mondo antico*, Milano, 51-62.

SHAPIRO 1990

H.A. Shapiro, *Oracle-Mongers in Peisistratid Athens*, «Kernos» III 335-45.

SMITH 1989

N.D. Smith, *Diviners and Divination in Aristophanic Comedy*, «ClAnt» VIII 140-58.

SOMMERSTEIN 1981

A.H. Sommerstein (ed.), *Aristophanes' Knights*. Edited with translation and notes, Warminster.

STRÖMBERG 1943

R. Strömberg, *Studien zur Etymologie und Bildung der griechischen Fischnamen*, Göteborg.

SUÁREZ DE LA TORRE 1998

E. Suárez de la Torre, *Observaciones sobre la presencia de la mántica en la Comedia griega*, in J.A. López Férez (ed.), *La Comedia griega y su influencia en la literatura española*, Madrid, 177-201.

THOMPSON 1947

D.W. Thompson, *A Glossary of Greek Fishes*, London.

WEINREICH 1929

O. Weinreich, *Die Seher Bakis und Glanis, ein Witz des Aristophanes*, «Archiv für Religionswissenschaft» XXVII 57-60.